

LA CONVENTION. Oltre seimila leghisti all'Agsm Forum per l'iniziativa voluta dal leader sulla riforma della legittima difesa

Salvini: «Da qui riparte la lotta di liberazione»

Immigrazione, sicurezza, Unione europea, il voto in Francia i temi più caldi. Sul palco Zaia, Maroni, Stacchio, Bongiorno, Sboarina

Enrico Santi

È la coppia magica del popolo leghista: Matteo Salvini e Marine Le Pen. Li vedi dappertutto, ritratti sulle magliette dei militanti e sui manifesti. «Solidarité légale Marine Le Pen allez» recita uno striscione. «È una donna coraggiosa e io sto con lei», esclama il leader del Carroccio, «perché ha dato voce a un popolo che non aveva voce, bisognerebbe ricoverare chi dice che il nemico dell'Europa è il populismo, io lo sono e me ne vanto». E Macron? «Un fighetto appoggiato dalla grande finanza e dall'estremismo islamico, io sto con la Brigata ebraica». Dal palco, poi, dice basta al «derby fascisti-comunisti» sul 25 Aprile. «Perché», afferma non ci sono morti di serie "B". Settanta anni fa qualcuno stava lottando per liberare il Paese dall'occupazione. Adesso siamo più occupati di allora e la vera lotta è ora tra liberi e schiavi». E incita i suoi, curiosamente, proprio con lo stesso slogan elettorale di Macron: «In marcia!».

Il popolo della Lega, almeno seimila i presenti, ha invaso l'Agsm Forum nel giorno della Liberazione per la convention dedicata alla legittima difesa. «Ora la lotta di li-

berazione», puntualizza Salvini sommerso dagli applausi, «va fatta contro la dittatura di Bruxelles e dell'Unione Europea: vogliamo tornare padroni della nostra moneta e dei nostri confini, non ci sono vie di mezzo». Contro i nuovi invasori «accolti dalla nostra Marina militare e dalle Ong che hanno il filo diretto con gli scafisti che arrivano con i barconi», cita Benedetto XVI «pericoloso sovversivo in veste bianca che a me un po' manca». E «i primi a parlare di legittima difesa», evidenzia, «furono Sant'Agostino e San Tommaso... Ma ora, dall'altra parte», aggiunge sicuro di sollevare una salva di fischi al solo pronunciare il nome, «c'è la Boldrini». E contro chi aggredisce le donne torna a invocare la castrazione chimica. «Anche Gandhi era d'accordo».

Le sferzate del segretario federale della Lega colpiscono tutti, dal Pd, con le sue «primarie made in Cina», al Movimento 5 Stelle: «Gli onesti incapaci sono pericolosi sia che facciano il sindaco o il presidente del Consiglio, noi siamo onesti e capaci». Infine confessa di «non vedere l'ora di governare, ma non come dama di compagnia di qualcun altro», e promette la cacciata dei prefetti «che non servono a un accidente».

Quanto alle polemiche sulla concessione del palasport tra la Lega e il sindaco Flavio Tosi - caso risolto grazie alla mediazione del prefetto Salvatore Mulas - Salvini, a margine del suo intervento si limita a dire che «il palazzetto gremito è la migliore risposta».

La giornata comincia con il canto del «Va' pensiero». Sul palco Salvini, i governatori Zaia e Maroni, i segretari cittadino provinciale e «nazionale» Tosato Paternoster e Da Re, e il candidato sindaco del centrodestra Federico Sboarina. «La prossima volta che vi darò il benvenuto lo farò da sindaco» azzarda. Il leader del Carroccio lo abbraccia e lui ricambia regalando una maglietta gialloblu. «Spero che la partita elettorale a Verona», dirà poi, «si risolva già al primo turno, senza ballottaggio, perché, con tutto il rispetto, non ci preoccupa nessuno degli avversari». Nel suo intervento, Sboarina si dice in perfetta sintonia con lo spirito della manifestazione. «Ci lega la voglia di fare una rivoluzione per dare libertà e normalità a questo Paese, faremo di Verona una città che rimette al centro la famiglia naturale, la cultura e la sicurezza».

COME TESTIMONIAL della battaglia per riformare la legge



Peso: 39%

sulla legittima difesa, vengono invitati al microfono Giuseppe Maiocchi, Robertino Zancan e Graziano Stacchio, con in comune un calvario giudiziario in quanto accusati e poi prosciolti per omicidio volontario. «Uno di noi, uno di noi». L'accoglienza per il vicentino Stacchio è più che calorosa. «Non sono un eroe, ho solo fatto il mio dove-

re», dice il benzinaio di Nanto, «perché la porta di casa mia è un limite invalicabile... Non accetterò mai di essere considerato alla stessa stregua dei delinquenti».

Gianni Tonelli del sindacato di polizia Sap critica aspramente i governi che «hanno tolto il 40 per cento delle Volanti e tagliato 45mila poliziotti». Per l'avvocato Giulia

Bongiorno la regola principe della legittima difesa è «chiunque entra in casa altrui accetta anche che non può uscirne più». •

Settant'anni fa si lottava per liberarci, ma adesso siamo più occupati di allora

MATTEO SALVINI
SEGRETARIO FEDERALE LEGA



Palasport gremito da almeno seimila leghisti arrivati con un centinaio di pullman



Matteo Salvini durante il suo comizio in un Palasport gremito da seimila leghisti FOTOSERVIZIO MARCHIORI



Peso: 39%